

L'esperienza di «Officina»

Il dibattito letterario negli anni cinquanta

Il rapporto cultura-politica e l'utilità attuale di una rilettura della rivista — Una somma di problemi che, dopo due decenni di intensi mutamenti, si ripresentano con maggior chiarezza

Giusto vent'anni fa, nel 1955, si sviluppava uno dei dibattiti letterari più vivaci del dopoguerra. A dargli motivo era il *Metello* di Vassco Pratolini, romanzo a sfondo storico, ambientato nella Firenze primovenecenesca e presentato come la prima parte d'una trilogia destinata a prolungarsi sino ai giorni nostri. Nello stesso tempo, appariva sugli schermi *Senso* di Luchino Visconti, suntuosa macchina spettacolare la cui vicenda era collocata in epoca risormentale. Diversissime nella tematica e nella tenuta narrativa, entrambe le opere partecipavano d'una volontà di prender le distanze dall'attualità, per rimettere tempi e modi di formazione della civiltà italiana unitaria, stringendo il nesso che lega il costume privato alle vicende pubbliche e agli ideali politici.

Si disse allora che si trattava di uno sforzo d'unilice per passare dal neorealismo al realismo. E certo, a un decennio dalla Liberazione, la cultura democratica avvertiva la necessità di sudore le esperienze avviate al primo impatto con la realtà scaturita dalla lotta antifascista, elaborando modelli espressivi più ricchi e cercando mediations più complesse, meno volontaristiche tra arte e politica: senza per questo rinunciare al tentativo di instaurare un rapporto democratico con gli interlocutori, i lettori nuovi, reali o potenziali, costituiti dalle masse organizzate nel movimento operaio e popolare.

Polemica su due fronti

Appunto nel 1955 un gruppo di intellettuali del Nord, prevalentemente residenti a Bologna, si riunisce e si apparta per dar vita a una rivista, *Officina*, modestamente sottotitolata «fascicolo bimestrale di poesia», autogestita dai promotori stessi e con circolazione assai limitata. Tra il maggio 1955 e l'aprile 1958 ne appaiono dodici numeri, a intervalli sempre più lunghi, nel '59 si apre una nuova serie, affidata all'editore Bompiani, interrotta però già al secondo fascicolo. In quest'ultima fase ai tre primi redattori, Francesco Leonetti, Roberto Roversi, Pier Paolo Pasolini, si sono aggiunti Angelo Romano e con lui altri due collaboratori abituali, Gianni Scalia e Franco Fortini. Un'ampia scelta dei materiali apparsi sul periodico viene ora proposta da Giancarlo Ferretti («Officina. Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta», Binaudi, pp. 496, L. 12.000): il curatore vi premette un densedissimo saggio introduttivo e la correda d'una serie di documenti inediti e dichiarazioni a lui rese dai sei protagonisti, oltre a un apparato bibliografico rigoroso e puntuale (ma discutibile appena il criterio di presentare i brani antologizzati con frequenti tagli, anziché nella loro interezza).

Ferretti incentra il suo

Wuppertal

Pubblicati scritti inediti del giovane Engels

WUPPERTAL (Renania-Westfalia), 20
Si è svolta a Wuppertal, città natale di Engels, una conferenza stampa per presentare ai lettori il lavoro scientifico «Friedrich Engels», corrispondente da Bremma della «Morgenblatt fuhr gebildete losen» di Stoccarda e dell'«Allgemeine Zeitung» di Augsburg».

La pubblicazione è stata curata dal direttore del «Museo Carlo Marx» di Treviri, H. Peiger e dal direttore del «Museo Engels» di Wuppertal, M. Knielem.

L'opera comprende una serie di articoli inediti del diciannovenne Engels, che a quel tempo lavorava presso una ditta commerciale di Bremma.

Nel corso della conferenza stampa Peiger e Knielem hanno spiegato come gli inediti sono stati ritrovati negli archivi. Questi materiali, secondo i due studiosi, gettano luce su nuovi aspetti dell'opera del giovane Engels.

discorso sulla polemica su due fronti condotta da *Officina* contro l'impegno letterario neorealista e assieme contro la letteratura ereticamente chiusa nella sua purezza: «i due poli, cioè, di una contrapposizione che risaliva all'immediato dopoguerra e che continuava a dominare (come elemento sostanzialmente ritardatore) un vasto settore del dibattito letterario negli anni cinquanta, manifestandosi in un lato come novecentismo nostalgico o aggiornato, e dall'altro come neorealismo sopravvivente o come tradizione ottocentesca in cerca di nuovi supporti ideologici».

I conti col neorealismo

Sul versante positivo, a questa battaglia corrisponde la problematizzazione del rapporto fra interiorità singola e oggettività sociale, crisi della coscienza individuale e contraddizioni dello sviluppo storico, empi e razionalismo critico, sulla linea d'un linguaggio misto in cui poesia e politico, anche se varie pagine, ad esempio di Scialo, offrono importanti messaggi a punto in proposito. Ma qui il giudizio di Ferretti è particolarmente severo: lo sforzo della rivista «si risolve pur sempre nella sopravvivenza o ricostituzione di una sfera culturale e letteraria autonoma (di derivazione romantico-idealistica) priva di segno e sostanzialmente incapace di vera incidenza sulla realtà. E al limite, nonostante tutto, il punto d'arrivo del processo è ancora una volta il testo».

Va detto che quest'ultima affermazione lascia assai perplessi, in quanto sembra prospettare la necessità non solo dell'abolizione di ogni rapporto fra interiorità e reali tradizioni, ma del termine di oggettivazione di tale lavoro, rappresentato appunto dal testo creativo, tramite indispensabile per la costituzione di una tensione dialettica tra autore e lettori socialmente, cioè classisticamente determinati. Fuori della concretezza dell'ontologia viene meno ogni possibilità di verifica collettiva del contributo di conoscenza, e quindi di mobilitazione delle coscienze, offerto dalla fantasia artistica ai contemporanei. Il limite degli scrittori officineschi sta semmai nella complessità multilaterale che il fenomeno presenta, su scala non solo italiana, ma soprattutto europea.

Il vero punto debole dell'operazione stava però nel rifiuto e nell'incapacità di fare adeguatamente i conti con il neorealismo: in modo anche drasticamente critico, beninteso, ma sforzandosi di intendere genesi e significato dell'apertura di orizzonti avviata dal movimento, pur nell'incertezza dei mezzi e nel velleitario di molti risultati — almeno in campo letterario — che altronde il discorso sarebbe diverso. Non è un caso se la maggior figura di scrittore del gruppo officinesco, Pasolini, si sia invece applicata a una sua trasversata personale del neorealismo, traendo proprio da ciò stimolo per una ristituzione dei miti antecedentistici, in chiave di anticapitalismo.

Linguaggio e avanguardia

Di fronte a queste inadeguatezze avrà buon gioco la neovanguardia, nel suo ostentato rifiuto di privilegiare la soggettività dell'autore, come portatore di un'istanza d'ordine nel caos delle relazioni interpersonali. Per Ferretti l'esperienza neovanguardista è sostanzialmente organica alle strutture della razionalità capitalistica, contestata solo a livello di comunicazione linguistica. Ma è da tener presente che in un fenomeno tutto altro che univoco come il «Gruppo '63» — opera una spinta, sia pur espressa in forme di paradosse e provocazione cerebrale, tesa ad investire, attraverso il piano del linguaggio, l'intera organizzazione delle forme di civiltà borghese, anche e proprio nell'assetto fornito alle funzioni intellettuali.

La neovanguardia non può dunque essere ritenuta estranea alla maturazione d'una nuova coscienza ideologica da parte di vasti strati intellettuali, quali si è sviluppata nel processo di lotte degli ultimi anni. La utilità attuale d'una rilettura di *Officina* consiste nel dar misura d'una somma di problemi che, dopo due decenni di intensi mutamenti, si ripresentano oggi con maggior chiarezza, in vista della riappropriazione artistica di una realtà in cui la dinamica di progresso e reazione si è tanto modificata a vantaggio delle classi popolari, e delle forze culturali di massa.

In questo senso, *Officina* testimonia le difficoltà di un periodo oggettivamente faticoso per le forze di sinistra nel loro complesso. E si capisce che il primitivo programma della rivista sia entrato in crisi quando sia acquistando maggior peso la presenza di Fortini, con il suo radicalismo critico più intransigente e anche con la sua accentuata

Pensiero e azione del grande dirigente comunista in un testo inedito di Ernesto Ragionieri

PER CHI SCOPRE TOGLIATTI

Il nuovo interesse per l'opera togliattiana: «un grande fatto della storia politica e culturale italiana che coincide con l'esplodere della questione comunista nel Paese» - L'approccio da parte delle nuove generazioni - «Si farebbe torto alla sua intelligenza se si presentasse il suo pensiero come se avesse già in sé tutti gli sviluppi e tutte le soluzioni dei problemi che sono successivamente emersi»



Togliatti in biblioteca

Noi ci troviamo di fronte all'esperienza di un partito che ha ormai superato i cinquant'anni, quindi ha visto al suo interno un notevole ricambio di generazioni, con tutto quello che il ricambio generazionale sempre e dunque comporta. Ma un ricambio di generazioni ha significato anche trasformazione di mentalità, modificazione interna della società, in modo obiettivo o anche in modo conseguente alla presenza consapevole e organizzata del Partito. Ebbene, il fatto che nel Partito si determini oggi un'unità politica ed ideale quale abbiamo visto rispecchiata anche in questa discussione, permette di dire che, se di dirlo, ha un significato oltre che politico, di carattere teorico, perché sta a dimostrare la validità della linea sulla quale marciamo e attraverso la quale ricomponiamo continuamente l'unità del nostro Partito.

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della scomparsa di Togliatti. In questa occasione pubblichiamo un brano dell'intervento conclusivo pronunciato dal compagno Ernesto Ragionieri al seminario sul pensiero e l'azione di Togliatti, organizzato nell'agosto dell'anno scorso dalla Federazione comunista di Alessandria. Si tratta di un discorso registrato (e quindi di un testo inedito che il compagno Ragionieri non poteva rivedere) che affronta argomenti di grande attualità per la comprensione della figura e dell'opera di Palmiro Togliatti.

E' significativo che il tema, l'argomento su cui abbiamo potuto constatare questa unità sia il pensiero, l'opera di Togliatti.

Faccio un po' di conti tra me, mentre si svolgeva la discussione: quanti sono in salvo quelli per cui il nome e la rievocazione dell'opera di Togliatti hanno un significato diverso da quello che hanno per i compagni della nostra generazione? Vi sono tanti compagni che non hanno veduto l'opera di Togliatti, tanti compagni che non hanno mai letto gli articoli di Togliatti quando sono stati pubblicati di volta in volta sull'Unità o su Rinascita, che non sono mai corsi alla lettura del giornale e della rivista, come noi abbiamo fatto ogni volta che Togliatti faceva una relazione al Comitato Centrale o un discorso al Parlamento e per cui quindi questa «realità Togliatti» ha come dato di partenza un significato che è diverso dal nostro, quindi pre-suppone una unità che deve essere conquistata e riconquistata ad un livello che non può essere quello autobiografico di un'esperienza che non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E' evidente che noi oggi nel discorso su Togliatti, nel fare della questione dell'appropriazione del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa parte probabilmente dell'esperienza.

E